

se non ritenga infine opportuno che sia consentito ai farmacisti di esercitare l'obiezione di coscienza e che sia pubblicato l'elenco dei farmacisti che compiono tale scelta morale, permettendo così ai cittadini di conoscerli ed identificarli come obiettori di coscienza, valutando liberamente l'opportunità di sostenerli;

le ragioni per le quali i farmacisti e i medici cattolici che avevano sollecitato un incontro con il Ministro della sanità per esporre argomentazioni scientifiche rispetto alle troppe falsità diffuse, non siano stati ancora ricevuti dal responsabile del dicastero della Sanità.

(2-02788) « Volontè, Grillo, Teresio Delfino, Tassone, Cutrufo, Buttiglione ».

* * *

SOLIDARIETÀ SOCIALE

Interrogazione a risposta orale:

ARMAROLI. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

in una intervista apparsa sul *Secolo XIX* il 14 dicembre il Ministro Turco si dichiarava indignata per la proposta del Polo che, a suo dire, vorrebbe che un lavoratore extracomunitario possa riunirsi con la propria famiglia soltanto dopo otto anni di permanenza nel nostro Paese;

sullo stesso giornale il 17 dicembre veniva pubblicata una secca smentita da parte dell'interrogante, perché né l'originaria proposta di legge Fini sull'immigrazione, né il testo alternativo predisposto dalla Casa delle libertà prevede una simile assurdità;

con ogni evidenza il Ministro ha preso lucciole per lanterne, confondendo i requisiti per il rilascio della carta di soggiorno con i ricongiungimenti familiari;

a dispetto della secca smentita dell'interrogante, il Ministro in una intervista apparsa il 18 dicembre sul *Corriere della Sera* reiterava simili falsità volte a mettere in cattiva luce Alleanza nazionale e l'intera Casa delle libertà —:

se non ritenga doveroso ammettere di aver dichiarato per giorni e giorni il falso, nonostante ogni smentita, e di chiedere pubblicamente scusa ai gruppi dell'opposizione del centro-destra ai quali non è mai passata per la testa una simile assurdità.
(3-06715)

* * *

TESORO, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

nel 1994 il Banco di Sardegna fu sottoposto ad ispezione della Banca d'Italia;

in tale ispezione la Banca d'Italia rilevò sostanzialmente una strutturale debolezza economica, un generale stato di arretratezza organizzativa del Banco di Sardegna, per cui sollecitò l'innesto nella compagine dirigenziale e amministrativa di risorse umane capaci d'apportare capitali e d'invertire il degrado in atto;

il consiglio d'amministrazione del Banco di Sardegna non tenne in alcuna considerazione le critiche e gli inviti della Banca d'Italia, che perciò rivolse all'azienda di credito un fermo sollecito a definire tempestivamente le specifiche linee d'intervento per sanare le gravi disfunzioni evidenziate dalla relazione ispettiva;

l'inerzia del Banco di Sardegna fu confermata dagli esiti di una nuova ispezione effettuata nel 1998 dalla Banca d'Italia, che registrò il mancato raggiungimento

degli obiettivi di risanamento indicati, in quanto permanevano, criticamente aggravate nel tempo, la scadente qualità del credito e l'eccedenza di personale;

conseguentemente la Banca d'Italia aveva chiesto all'ente di controllo di procedere all'integrazione ovvero alla dismissione dell'istituto di credito;

in seguito alla individuazione da parte della Spa di un valido partner internazionale disposto a sottoscrivere un consistente aumento di capitale al fine della privatizzazione del Banco, si acuirono oltre ogni limite i rapporti già tesi tra i vertici della stessa Spa e della Fondazione Banco di Sardegna, con la conseguenza che i due consigli d'amministrazione furono completamente rinnovati mediante una spregiudicata operazione che comportò la scelta di amministratori tutti provenienti dall'area politica del centro-sinistra;

i nuovi amministratori della Fondazione cercarono e trovarono un partner alternativo nella Banca Popolare dell'Emilia con la quale, per quel che risulta, si impegnarono a cedere il controllo del Banco di Sardegna o attraverso la vendita in due fasi del 51 per cento del capitale ordinario o attraverso la creazione di un nocciolo duro a cui avrebbero partecipato azionisti finanziari e imprenditori locali;

l'ingresso nel capitale del Banco di Sardegna di un partner bancario di peso fu sollecitato dalla stessa Banca d'Italia, mentre il Banco di Sardegna aveva individuato nell'incorporazione della Banca di Sassari il « punto di partenza » del risanamento;

gli ulteriori accertamenti ispettivi, condotti ancora dalla Banca d'Italia a carico del Banco di Sardegna nel corso della primavera-estate del 2000, evidenziarono la persistenza di forti anomalie, che non erano circoscritte a specifici settori, ma (dato allarmante!) investivano la gestione nel suo complesso, sia per carenza di conduzione imprenditoriale sia per fragilità nella formula proprietaria, con l'aggravante di pesanti diseconomie annidate nel pletorico apparato impiegatizio, dove la

produttività inferiore ai gruppi di confronto mostrava un esubero di circa 600 dipendenti;

in tale ultima ispezione la Banca d'Italia rilevò che i problemi dell'azienda di credito, cronicizzatisi, rendevano non più rinviabile l'adozione di radicali misure di riconversione, perché il Banco di Sardegna aveva disatteso sistematicamente i reiterati moniti della Vigilanza e così messo in luce l'inidoneità dei suoi organi a conseguire i fini istituzionali e la conseguente necessità di ricorrere a qualificati apporti esterni;

dopo trattative condotte in assoluta segretezza, senza nemmeno informare la Giunta regionale della Sardegna, la Fondazione ha deliberato la cessione del 51 per cento del capitale alla Banca Popolare dell'Emilia suscitando durissime reazioni da parte del Presidente, della Giunta e del Consiglio regionale che hanno parlato di « inquietanti risvolti » dell'operazione a causa dell'incomprensibile condotta degli amministratori, reazioni a cui si accompagnarono duri, preoccupanti commenti da parte delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali della Sardegna;

la Banca d'Italia aveva comunque giudicato indispensabile ed indifferibile la cessione del controllo del Banco di Sardegna ad un organismo bancario di « standing adeguato », riservandosi di adottare ogni misura prevista dall'ordinamento a tutela della « sana e prudente gestione del credito », prescritta dalla legge;

non risulta infine che sia stato approvato lo Statuto della Fondazione entro il termine indicato dall'articolo 28 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 —:

1) quali specifiche operazioni, analiticamente indicate, la Fondazione e il Banco di Sardegna abbiano effettuate per dare esecuzione alle disposizioni della Banca d'Italia;

2) se e quali aziende creditizie, solide, qualificate, affidabili, con i requisiti richiesti dalla Banca d'Italia, siano state

individuare quali partner o acquirenti del Banco di Sardegna e perché sia stata prescelta la Banca popolare dell'Emilia;

3) se e quali provvedimenti il ministero del tesoro poteva o doveva adottare nel tempo a seguito delle relazioni ispettive della Banca d'Italia;

4) se e quali provvedimenti il Ministro del tesoro abbia adottato in ordine agli statuti della Fondazione e del Banco di Sardegna, ed alle loro modificazioni;

5) se e quali provvedimenti il Ministro del tesoro e/o la Banca d'Italia abbiano adottato a carico degli amministratori della Fondazione e del Banco di Sardegna, ed in particolare perché i loro organi di amministrazione e di controllo non siano stati sciolti d'autorità, atteso che ne sussistono i presupposti di legge, e cioè gravi e ripetute irregolarità nella gestione e gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative e statutarie;

6) quale sia la valutazione del Governo sulla condotta di tali amministratori, descritti dalla Banca d'Italia come responsabili dello sfascio dell'azienda di credito, incapaci di gestirla con correttezza e redditività, inidonei a risanarla, e quindi quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla loro permanenza in carica.

(2-02787) « Pisanu, Selva, Pagliarini, Folini, Anedda, Aleffi, Cicu, Cuccu, Marras, Massidda, Porcu ».

Interrogazioni a risposta scritta:

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

mai si erano registrati tanti aumenti del prezzo dell'energia elettrica;

sono state così rimpinguate le casse dell'Enel, ente di Stato, a carico della collettività nazionale e provocando nelle fa-

miglie italiane disagi e sofferenze per il grave peso che costituisce la bolletta elettrica —:

se il Governo sia soddisfatto per avere imposto agli italiani il caro luce elettrica;

se sia a conoscenza che le famiglie a scarso reddito, e sono molte, hanno dovuto diminuire l'intensità della luce nel proprio appartamento per essere in grossa difficoltà a fare fronte al pagamento delle bollette elettriche;

se non ritenga che il Governo abbia la grande responsabilità nell'aumento sconsiderato del prezzo dell'energia elettrica, in questi anni di governi di sinistra addirittura quadruplicato. (4-33149)

MALGIERI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel distribuzione spa ha in programma la riorganizzazione delle attività commerciali. Tale riassetto ipotizzerebbe la scomparsa delle attuali sedi commerciali diffuse capillarmente sul territorio nazionale, trasferendole quasi tutte nei capoluoghi di provincia, in particolare nel Mezzogiorno e nelle Isole; una delle sedi destinate ad essere soppressa è quella di Sala Consilina in provincia di Salerno, sede che attualmente serve un vasto bacino di utenza; dal Vallo di Diano al Golfo di Policastro, dalla Valle del Tanagro al Medio e Basso Cilento zone altamente disagiate sotto il profilo dei trasporti;

la chiusura comporterà disagi notevoli alle popolazioni dell'area costrette a recarsi a Salerno, città distante mediamente più di cento chilometri dai luoghi sopra citati, costringendo alla mobilità forzata i numerosi lavoratori addetti alle attività commerciali dell'Enel di Sala Consilina;

l'unica via esistente per raggiungere Salerno é la Salerno-Reggio Calabria, autostrada in ristrutturazione, non esistendo alcun collegamento ferroviario;

la soppressione dell'area commerciale si ripercuoterà anche sull'area tecnica, anch'essa in ristrutturazione, riducendo ulteriormente la presenza dell'Enel nel Vallo di Diano con conseguenze gravissime per gli standard di qualità del servizio, standard solo da poco raggiunti;

se il Ministro del tesoro sia a conoscenza del piano di riassetto dell'Enel distribuzione spa controllata dall'Enel spa di cui il Tesoro detiene la maggioranza azionaria —:

quali provvedimenti intendano adottare per scongiurare la soppressione della struttura commerciale di Sala Consilina, vista l'estensione territoriale della provincia di Salerno, per l'istituzione del Punto Enel, preziosissimo per lo sviluppo delle piccole e medie imprese, volano dell'economia locale, per la realizzazione del Polo per le attività arretrate onde evitare inutili mobilità per i lavoratori, facendo rientrare altri lavoratori del Vallo di Diano, con risparmi enormi per l'Enel distribuzione non costretta a pagare oneri contrattuali di trasferimento del personale. (4-33153)

* * *

TRASPORTI E NAVIGAZIONE

Interrogazioni a risposta scritta:

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da diversi giorni una frana di vaste proporzioni, che sta scivolando lentamente verso la linea ferroviaria Genova-Acqui Terme nel comune di Mele in località Fado ed il conseguente blocco dei treni, sostituiti peraltro da un servizio alternativo di autobus, crea notevoli difficoltà ad almeno seimila viaggiatori pendolari che per mo-

tivi di lavoro, di studio, di salute ed altri debbono raggiungere Genova provenienti da diversi comuni del basso Piemonte ma soprattutto dai comuni liguri di Rossiglione, Campoligure e Masone;

la suddetta linea ferroviaria, oltre al momento di particolare emergenza, si trova in condizioni molto precarie, con strutture obsolete, nonostante il traffico intenso di treni passeggeri e di treni merci (questi ultimi sono circa 40 ogni giorno) che sono peraltro obbligati a notevoli rallentamenti onde evitare sollecitazioni troppo forti a ponti e viadotti che potrebbero essere pericolose;

diverse stazioni sono abbandonate, pressoché prive di sorveglianza e di controlli, e si creano, quindi, forti disagi, anche igienici, ai viaggiatori in attesa poiché in esse vi sostano extra-comunitari, drogati e persone senza tetto o fissa dimora;

i ritardi sistematici dei treni oltre ai prevedibili fastidi ai passeggeri determinano interminabili code ed attese ai passaggi a livello che spesso tagliano in due i paesi interessati e isolano di fatto, per lunghi tempi, larga parte della popolazione di quei comuni;

a partire dal gennaio 2001 è stata ipotizzata, sulla linea in questione, l'operazione « binario snello » (il doppio senso di transito dei treni non sarà più possibile in nessun tratto della linea) per cui sono fin d'ora prevedibili ritardi più accentuati dei treni e quindi ulteriori e più pesanti disagi per i passeggeri —:

se a fronte di quanto esposto ed in considerazione dell'importanza che la linea ferroviaria Genova-Acqui Terme riveste per la Valle Stura e le zone dell'Ovadese e dell'Acquese non ritenga inderogabile la necessità di programmare e procedere ad un ammodernamento della stessa e delle strutture ad essa collegate, sia per agevolare i numerosi viaggiatori pendolari sia per incentivare, con un servizio più efficace ed efficiente, l'economia industriale, agricola e turistica di tutte le zone interessate alla suddetta linea ferroviaria.

(4-33145)